



Come prepararsi all'urto delle crisi delle imprese

15.02.21

Massimo Fabiani, Ilaria Pagni, Riccardo Ranalli e Lorenzo Stanghellini

7 Un Commento

L'arrivo di un'ondata di crisi aziendali e di fallimenti è più che probabile. La legislazione attuale non offre gli strumenti giusti per affrontarla. Se si vuole garantire una transizione ordinata e dunque corretta. Ma è necessario farlo in fretta.

Servono strumenti adeguati

La crisi economica determinata dalla pandemia richiede strumenti nuovi che tengano conto del mutato contesto. Decine di migliaia di imprese già soffrono e le difficoltà si accentueranno nei prossimi mesi, quando cesseranno gli effetti della moratoria sui debiti bancari e verrà meno il blocco dei licenziamenti. D'altra parte, i sussidi pubblici non possono essere sufficienti e, soprattutto, non devono produrre il mantenimento in vita a ogni costo di imprese decotte.

Per evitare di trovarsi impreparati a gestire la transizione occorrerà aver prestabilito per tempo strumenti adeguati. Tali strumenti dovranno consentire sia la ristrutturazione delle imprese ancora in grado di produrre reddito, sia un'uscita dal mercato rapida e il meno possibile traumatica di quelle che non lo sono più.

Il mercato italiano è composto prevalentemente da piccole industrie. Di fronte alla crisi, non disporranno di risorse sufficienti a procurarsi un'assistenza qualificata e la loro dimensione non è tale da poter loro assicurare la necessaria attenzione da parte dei creditori istituzionali. È necessario, quindi, che gli strumenti siano semplici e accessibili.

Né la legge fallimentare vigente, né il Codice della crisi, pensati in un momento storico assai diverso da quello attuale, sono adeguati alle esigenze e ai numeri elevati delle attività economiche che hanno subito l'impatto delle restrizioni e del mutamento di abitudini indotto dall'emergenza sanitaria.

L'ondata in arrivo sui tribunali

Secondo le stime di Banca d'Italia, il 12 per cento delle imprese è a rischio di sottocapitalizzazione (cfr [qui](#) e [qui](#)). Ancora peggiori sono le analisi di Cerved, secondo cui il 6 per cento delle imprese è addirittura a rischio di insolvenza nel 2021, con tassi di sofferenza più acuti nel settore dei servizi e fra le piccole imprese (studio Cerved Rating Agency, [Il Sole-24 Ore, 10 febbraio 2021](#)).

Molte sono le variabili, ma è ragionevole ritenere che l'ondata delle crisi attese superi di molto i numeri storici delle procedure concorsuali in Italia. È necessario evitare di riversare sui tribunali fallimentari un numero eccessivo di ricorsi ed è necessario contenere i costi (prededucibili) che si producono con l'ingresso delle imprese nelle procedure concorsuali. Se l'attività dei tribunali sarà paralizzata, ogni speranza di una gestione delle crisi ordinata e attenta ai diritti e agli interessi di tutti gli attori in gioco è destinata a spegnersi.

La prospettiva del fallimento, oggi ancora punitivo, può inoltre indurre molti imprenditori a nascondere la gravità della crisi, rendendola ancora più grave e sprecando risorse pubbliche e private che potrebbero invece essere rimesse in circolazione a beneficio di tutta la collettività.

È difficile affrontare con gli strumenti attuali una situazione di recessione senza precedenti. L'alterazione degli equilibri contrattuali e lo sconvolgimento dei programmi delle imprese dovuta alla pandemia richiedono un intervento combinato che potenzi sia gli strumenti a disposizione dell'autonomia negoziale, sia quelli in materia di crisi d'impresa.

L'eccezionalità della situazione richiede uno sforzo corale di progettazione e di concretezza, al fine di contemperare la rapidità dell'intervento e la necessità di semplificazione con l'esigenza di mantenere il ruolo di garanzia dei tribunali, a presidio della tutela dei diritti.

Gli obiettivi